

Cagliari, Teatro Lirico, 27 ottobre 2017

PUCCINI *La fanciulla del West* S. Vassileva, R. Frontali, M. Giordani, T. Takahashi, M. Signorini, G. Guagliardo, A. Schifauo, G. Giuga, S. Marchesini; Orchestra e Coro del Teatro Lirico, direttore **Donato Renzetti** regia, scene, costumi e proiezioni **Ivan Stefanutti**

Questo nuovo allestimento dell'opera «americana» di Puccini nasce a Cagliari in vista della sua esportazione nazionale (a Lucca) e, soprattutto, internazionale, alla New York City Opera e all'Opera Carolina: per questo motivo era necessaria una scenografia agile, facilmente spostabile e rimontabile su palcoscenici diversi, ma ciò non basta a giustificare la modestia dello spettacolo firmato da Ivan Stefanutti, fatto di una pedana a semicerchio, pochissimi elementi scenici (un tavolo, un bancone, una specie di praticabile che serve per tutti gli usi) e un ampio uso di proiezioni, che sono sempre più l'equivalente, nel teatro d'opera odierno, delle vecchie scene

dipinte di decenni passati. Intendiamoci: la nudità scenica non solo è lecita, ma spesso è utile nel suo lasciare spazio alla fantasia del regista, quando essa è presente. Ma se poi la regia si risolve in mosse, gesti, spostamenti della più tranquilla tradizione, con qualche punta ai confini del ridicolo (sembra impossibile che Rance non veda Johnson nel secondo atto, visto dove si «nasconde»), ecco che il giudizio complessivo non può essere positivo.

tà, tanto più efficace quanto asciutta nei ritmi e nelle sonorità. Svetla Vassileva non è chiaramente nata per cantare ruoli tanto pesanti come quello di Minnie, e non ha – nei centri e in basso – il peso necessario: pure non forza mai, non si inventa una voce che non ha, ed è sempre intensa e musicalissima, quasi feroce negli scatti in acuto, e la sua protagonista, fragile e femmi-

nile, inquieta e delicata, sa toccare le corde più intime dell'ascoltatore. E poi, come le vere artiste sanno fare, volge in fattore espressivo anche le difficoltà vocali: basti ripensare a quella piccola pausa rubata prima dell'acuto in «una volta per sempre», che le consente di scagliare la nota finale con la rabbia feroce della donna dolente. Marcello Giordani è l'esatto opposto: ha acu-

Ben altro approfondimento della partitura mostra Donato Renzetti, che la domina tecnicamente con una *souplesse* da fare invidia a nomi ben più celebrati, che sa quando è il caso di sottolineare il preziosismo armonico o strumentale e quando, invece, bisogna badare al sodo, al procedere dell'azione, che sa accompagnare e aspettare il canto, ma senza ad esso soggiacere, e che sfodera una scena della partita a poker di drammaticissima sobrie-

ti solidissimi, li sfoggia con piacere, ma la linea musicale è generica, il fraseggio poco convincente, l'identificazione col personaggio episodica. Roberto Frontali è un Jack Rance solido ed incisivo, di peso vocale adeguato, mentre l'ampia schiera di comprimari varia dal buono (Nick, Sonora) al modesto.

Nicola Cattò